

Utilizzo delle macchine nella manifattura

Di fronte alla rigorosa perfezione della macchina l'artigiano oppone da sempre la sua umana individualità, basata sul valore positivo delle variazioni, sui difetti e sull'irregolarità del prodotto fatto a mano. I processi di automazione hanno sottratto molte produzioni agli artigiani che hanno reagito inventando macchine più complesse e automatiche ma allo stesso modo hanno invertito la direzione verso il recupero delle tradizioni. Sono ripartiti dal gesto informato. Le regole del ben fatto e del percorso di minor fatica si applicano anche alle strategie di lungo periodo e gli artigiani resistono così all'urto della recente velocizzazione dei processi di smaterializzazione e desensibilizzazione degli oggetti concreti. La meccanica, l'elettrificazione e l'informatizzazione rappresentano le sfide che gli artigiani affrontano continuamente utilizzando la loro capacità di metamorfosi. Le macchine aiutano e contemporaneamente liberano spazio fisico e mentale per il loro migliore utilizzo. Usare una macchina per realizzare un oggetto che si definisce fatto a mano ci pone di fronte alla necessità di conoscere e giudicare la macchina che usiamo. Piuttosto che individuare percentuali (o metodi di conversione dagli strumenti antichi) per valutare se un prodotto è una manifattura si deve porre l'attenzione al modo nel quale la macchina ci sostituisce:

- Sostituzione di un attività usurante
- Sostituzione di un attività alienante
- Sostituzione di un attività pericolosa
- Potenziamento di un attività
- Velocizzazione di un attività
- Normalizzazione di un attività
- Ottimizzazione di un attività

Sulle prime tre potremmo essere tutti d'accordo che l'uso delle macchine è auspicabile. Il potenziamento e la velocità devono essere il risultato consapevole dell'apprendimento di una nuova abilità che comprenda la profonda conoscenza della macchina. Per normalizzazione e ottimizzazione si intendono quelle pratiche che dividono il processo produttivo specializzandolo, sono generalmente industriali e interessano poco l'artigiano manuale.

Quindi un'attività si può definire comunque manuale quando l'utilizzo delle macchine consente l'ambiguità e l'imprecisione. L'artigiano ne fa un uso consapevole e "illuminato". Il modo "illuminato" consiste nel giudicarne la potenza e nell'immaginarne l'uso alla luce dei limiti umani piuttosto che dalle potenzialità della macchina. Per praticare bene un lavoro tecnico è indispensabile saper giudicare le macchine in modo equilibrato. Si deve instaurare una relazione positiva, la macchina come strumento deve avere la versatilità immaginativa di un qualsiasi attrezzo manuale. Se l'artigiano ha costruito la macchina essa è già uno strumento della sua abilità relazionale e come tale si sarà modificata durante la progettazione e l'uso del prototipo. Se invece la macchina riduce le abilità manuali dell'artigiano o ne aliena facoltà non dovrebbe essere usata o dovrebbe essere giudicata pericolosa e quindi oggetto di precauzioni. Oggi molti operai specializzati lavorano con le macchine e le usano come parti di sé ma quasi mai nell'industria moderna ne sono gli inventori. Il progresso tecnologico appare così inseparabile dalla sottomissione al dominio del costruttore della macchina. Il lavoro autonomo dell'artigiano non deve dipenderne mai.

Sono scettico sulla aspettativa tecnologica che riponiamo nelle macchine. Difficilmente la direzione intrapresa dalle maggiori aziende, che riduce decisamente la relazione positiva fra uomo e macchina, ci consentirà di diventare sostenibili sia energeticamente che culturalmente.

Inoltre anche per i primi tre punti sui quali dovremmo essere sicuri del vantaggio intrinseco delle macchine vorrei dire che:

1. un attività usurante definisce sempre il limite intrinseco di quell'attività (se lavoro al tornio con una terra refrattaria molto sabbiosa le mie dita si consumano, la pelle ricresce in una settimana e io so quando fermarmi e quando ricominciare, non vorrei che una macchina sostituisse il mio lavoro per salvaguardare le mie mani perché quel limite è diventato utile per l'organizzazione del mio lavoro).
2. l'alienazione indotta dalla ripetizione di un'attività manuale può essere spazio di libertà (la capacità di straniarsi dalla fatica fisica o da un lavoro particolarmente noioso separando la mente dal corpo in modo consapevole alle volte è salutare).
3. la pericolosità relativa di ogni attività consente la definizione di limite umano riguardo a quella attività (se riempio di polvere l'essiccatoio e non riesco a respirare l'attività deve essere sospesa generando il limite umano).

Quindi preferisco usare poco le macchine, e tendo a non usare quelle che definiscono intelligenti. Preferisco pensare io mentre faccio, preferisco essere veloce perché sono ben allenato e resistente perché versatile, mutevole e sostenibile. Fermarmi quando quello che faccio è pericoloso o stressante o dannoso. Scegliere io il limite e poterlo spostare quando lo ritengo possibile.